

Alessandro Gaudiero

*Scambi, connessioni e commerci tra Europa e Mezzogiorno nel Tardo  
Medioevo: il caso dello zafferano aquilano*

This paper will discuss the main dynamics about connections between L'Aquila and the rest of Euro-Mediterranean area in relation to saffron trade. This spice, beginning in the 14<sup>th</sup> century, transformed the Abruzzi city into a very important center of exchange and production on international scale. The quality of saffron from L'Aquila captured the interest of the most important foreign commercial companies, many of which came from southern Germany, who decided to establish themselves directly in the city. The presence of foreigners merchants provoked effects on the economical and social level that will be highlighted here. Among the various groups of foreigners, in this essay we have chosen to focus on the main events that concerned to German community, whose history was closely intertwined with that of the saffron trade.

*1. Lo zafferano aquilano: origini e produzione*

Il Mezzogiorno d'Italia fu ben inserito in quella che possiamo definire la *Weltwirtschaften* degli ultimi secoli del Medioevo<sup>1</sup>. Già a partire dal XII secolo è evidente una capacità di connessione con i principali sistemi di scambio dell'area Euro-Mediterranea, infatti, fu grazie ai sovrani normanno-svevi che il Regno poté aprirsi al commercio internazionale, intensificando i contatti e i rapporti economici con veneziani, genovesi e pisani<sup>2</sup>. La presenza e la dipendenza dai mercanti stranieri dell'economia meridionale fu progressiva, e trasformò la fisionomia del Mez-

<sup>1</sup>Il presente saggio è in parte il frutto del lavoro di ricerca presso il Deutsches Historisches Institut di Roma che mi ha consentito di portare avanti il mio progetto sulla comunità tedesca all'Aquila e sulle reti commerciali tra il Regno di Napoli e la Germania meridionale. Inoltre, esso è anche il risultato del lavoro condotto in vista del V Workshop dottorandi SISMED tenutosi a Roma nei giorni 14-16 giugno 2023, durante il quale ho preso parte ad un panel dedicato alla Storia Economica del Mezzogiorno, organizzato in collaborazione con i dottori Simone Callegaro e Giuseppe Consolo, sotto la supervisione del professore Amedeo Feniello dell'Università dell'Aquila, ai quali vanno i miei ringraziamenti.

<sup>2</sup>Leone, *Il commercio estero*, pp. 7-13.

zogiorno che diventò principalmente un'area di produzione di derrate agricole e di tessuti; contemporaneamente, ciò garantiva la disponibilità di beni e di merci provenienti da ogni parte del mondo allora conosciuto, permettendo anche che le produzioni locali raggiungessero le principali piazze di scambio su scala continentale<sup>3</sup>. In questo contesto, lo zafferano aquilano fu sicuramente uno dei protagonisti, la cui storia ci consente di osservare le reali capacità d'esportazione del Regno sul piano internazionale. L' "oro rosso", così definito da Maria Rita Berardi, ebbe il merito di rivoluzionare la vita economica e sociale di intere comunità dell'area aquilana e non solo, consentendo a tali realtà, apparentemente remote e isolate dai circuiti transnazionali, di collegarsi ad una più complessa rete che aveva, come vedremo, nella Germania meridionale il suo principale riferimento<sup>4</sup>. Ma andiamo con ordine. Descriviamo prima di tutto cos'è il *crocus sativus*, meglio conosciuto col nome di "zafferano". Esso è una pianta tuberosa perenne della famiglia delle iridacee, con bulbo sotterraneo e con foglie lanceolate; il fiore, dal colore violaceo, è solitamente formato da 3 antere gialle e 3 stimmi di colore rosso arancio, quest'ultimi vengono essiccati per poter essere messi in commercio<sup>5</sup>. Il ciclo di coltivazione segue questo schema: alla fine dell'estate vengono piantati i bulbi nel terreno; dopo le piogge autunnali si attende la fioritura, e a partire dalla fine di ottobre si procede con la raccolta che dura tutto l'inverno<sup>6</sup>.

Nel Medioevo, lo zafferano veniva utilizzato principalmente come spezia per condire gli alimenti e preparare piatti raffinati, come testimoniano i vari manuali di cucina rinascimentale italiani e stranieri, ma anche come colorante e farmaco analgesico<sup>7</sup>. Possiamo dire, quindi, che quello che si consumava, e che ancora noi oggi utilizziamo nei nostri piatti, non era tutta la pianta o il fiore, ma soltanto i suoi stimmi. Questo ci dice molto sulla complessità del lavoro richiesto per coltivare e

<sup>3</sup>Feniello, *Un capitalismo mediterraneo*, pp. 435-512; Feniello, *Napoli, una capitale economica*, pp. 321-341; Del Treppo, *I mercanti catalani*, pp. 187-231; Tognetti, *Il Mezzogiorno angioino*, pp. 147-170.

<sup>4</sup>Berardi, *I monti d'oro*, pp. 28-30

<sup>5</sup>Landi, *Lo zafferano*, pp. 19-25.

<sup>6</sup>*Ibid.*, pp. 24, 34.

<sup>7</sup>Bardenhewer, *Der Safranhandel*, pp. 71-74; Buonora, *Il secolo d'oro*, pp. 113-119; Petino, *Lo zafferano*, pp. 24-26. Sull'uso in pittura vedi: Cennini, *Trattato della pittura*, capitolo XLIX, pp. 42-43.

raccogliere lo zafferano, e ci fa capire il perché del suo elevato costo. Sono infatti necessari circa 120.000-150.000 fiori per ottenere 5-7 kg di stimmi che, una volta essiccati, si riducono a poco più di 1 kg; a questo dato bisogna aggiungere che in una sola giornata un raccoglitore esperto riesce in media a prelevare non più di 80 grammi di stimmi al giorno<sup>8</sup>. Lo zafferano, quindi, anche se a differenza di altre spezie non proveniva da lontane terre come le Molucche o l'India, era considerato un prodotto di lusso dai costi elevatissimi, la cui rarità non era intrinseca, cioè dipendente dai limiti della natura stessa della pianta, ma piuttosto circostanziale, vale a dire che la sua scarsa disponibilità sul mercato era dovuta alla complessità del lavoro richiesto per coltivarlo<sup>9</sup>. Infatti, il suo valore era tale che secondo Fernand Braudel in Germania una libbra di zafferano corrispondeva al prezzo di un cavallo<sup>10</sup>. Più complesso è il calcolo eseguito da John Munro, secondo cui il costo di una libbra di zafferano equivarrebbe allo stipendio mensile percepito da un artigiano esperto nella Londra del 1439, vale a dire 15 scellini<sup>11</sup>.

Oltre all'impegno da dedicare per produrlo, lo zafferano richiede anche particolari condizioni climatiche per crescere, con piovosità media annua di 400-600 mm distribuiti soprattutto in inverno, seguita da un periodo di caldo estivo siccitoso<sup>12</sup>. Il territorio aquilano, e in particolare la Piana di Navelli, sono ancora oggi tra i principali centri di produzione, in quanto la coltivazione avviene ad una quota tra i 650 e i 1100m dal mare, il che garantisce il giusto apporto idrico generato dalle piogge anche nel periodo estivo, e il riparo da ondate di calore intense<sup>13</sup>. È stata probabilmente questa condizione naturale e climatica ad aver garantito il successo dell'"oro rosso" abruzzese, che, come vedremo, riuscì ad imporsi sul mercato globale del Tardo Medioevo.

È complicato ricostruire le origini della coltura di zafferano negli Abruzzi. Le diverse ipotesi oscillano tra una continuità con le tradizioni di epoca romana, e la re-introduzione del *crocus* grazie ai contatti con il

<sup>8</sup>Weissen, *Saffron for Germany*, p. 2; Landi, *Lo zafferano*, pp. 35-36.

<sup>9</sup>Freedman, *Out of the East*, pp. 131-132.

<sup>10</sup>Braudel, *I giochi dello scambio*, p. 155.

<sup>11</sup>Freedman, *Out of the East*, p. 127.

<sup>12</sup>Landi, *Lo zafferano*, pp. 26-27.

<sup>13</sup>*Ibidem*.

mondo arabo<sup>14</sup>. In ogni caso, il più antico documento relativo allo zafferano di origine aquilana risale al 1317: si tratta di un diploma rilasciato da re Roberto in favore dei mercanti di zafferano, i quali supplicavano il sovrano di evitare che i doganieri imponessero ulteriori imposte a quella già prevista per le merci in uscita dal Regno<sup>15</sup>. Dunque, già agli inizi del Trecento la produzione sembra acquisire un certo peso, ulteriormente confermato dagli Statuti Aquilani, promulgati proprio nella prima metà del XIV secolo, in cui al capitolo 576, *De habentibus sofferanam quod pro compensatione deferant ab extra aquilam granum*, si legge:

«Item quod si quis habeat et habere voluerit in districtu et pertinentiis Aquile sofferanam, in terris habens teneatur et debeat portare ad Civitatem Aquile, extra districtum diete Civitatis, prò quolibet quartario terre sementis, ubi habet et habebit sofferanam, quartana boni grani duo et quilibet habens sofferanam in eisdem terris de pertinentis Aquile teneatur ad istam rationem et ratam granum extra districtum Aquile portare et quod portans granum ipsum dicto modo, legitime probet et doceat, Executoribus capitulorum Civitatis eiusdem, se granum ipsum dicto modo portasse; et qui contrafecerit teneatur solvere, prò qualiber cupa grani quam non deferret, carlenum argenteum unum; et annuatim per quodlibet Locale de habentibus sofferanam in terris et quanta et quante sint terre Executores capitulorum inquirent; et dictum capitulum executioni mandent, sub pena salarii eorum unius mensi»<sup>16</sup>.

Dal testo è evidente che la “corsa allo zafferano” da parte dei contadini locali rischiava di creare squilibri in termini di approvvigionamento delle risorse cerealicole, essenziali per alimentare la comunità; per tanto, fu imposto ai produttori della spezia una sorta di “risarcimento”, versando delle quote di grano corrispettive alle potenziali capacità di produzione che i terreni avrebbero potuto fornire se fossero stati destinati alla coltura di cereali anziché di *crocus*<sup>17</sup>. Tuttavia, è difficile dare torto ai coltivatori visto l’alto margine di guadagno. Il prezzo dello zafferano era elevato e in costante aumento, dovuto soprattutto allo squilibrio tra un’altissima domanda rispetto ad una bassa offerta. Le fonti del

<sup>14</sup>Bardenhewer, *Der Safranhandel*, pp. 8-10; Clementi, *La produzione ed il commercio*, p. 18; Petino, *Lo zafferano*, pp. 7-27; Mussoni, *L’Antico commercio dello zafferano*, pp. 247-248.

<sup>15</sup>ASA, ACA, V42, cc. 16v-17r.

<sup>16</sup>*Statuta Civitatis Aquile*, pp. 327-328.

<sup>17</sup>Clementi, *La produzione e il commercio*, pp. 15-16.

XVI secolo ci consentono di osservare nel dettaglio la crescita dei prezzi nel lungo periodo: nel 1506 il costo dello zafferano oscillava tra i 13 e i 15 carlini a libbra, aumentando poi a 19 carlini per libbra nel 1524, e in seguito a 20 carlini nel 1560, e 22 carlini nel 1580<sup>18</sup>. Il mercato del *crocus* era inoltre caratterizzato da una forte fluttuazione dei prezzi, prima di tutto perché la produzione non era sempre stabile, il raccolto, infatti, poteva essere danneggiato da improvvise gelate che determinavano una più bassa disponibilità rispetto ad una domanda che rimaneva costantemente elevata; e in secondo luogo, perché quello dello zafferano era un mercato fortemente interdipendente, determinato anche dagli esiti dei raccolti di altri centri produttivi diffusi sul continente, e dal fatto che erano disponibili diverse varietà concorrenziali<sup>19</sup>.

Lo stesso zafferano aquilano si suddivideva in due varietà, una più pura, la *Zima*, il cui prezzo era necessariamente più alto, l'altra meno pregiata, la *Stima*, la quale, paradossalmente, pur partendo da un costo inferiore, per effetto della speculazione poteva raggiungere prezzi più elevati<sup>20</sup>.

Sul mercato si trovavano diverse varietà che aumentavano la concorrenza: tra quelle italiane, che equivalevano complessivamente a 1/3 della produzione europea, le più note provenivano dalla Toscana, dalle Marche, dalla Puglia e dalla Lombardia, considerate, tuttavia, inferiori per qualità rispetto a quella aquilana; all'estero, invece, erano particolarmente importanti le produzioni spagnole dell'*ort* di Saragozza e di Barcellona; in Francia i centri principali erano Albi, Lione e la regione dell'Alvernia; scarso, invece, era il *landsafran* austriaco e della Mitteleuropa<sup>21</sup>.

A dare inizio alle fortune dell'Aquila fu però la regina Giovanna I, che nel 1376 trasformò la città in una sorta di *hub* in cui i mercanti vi potevano importare ed esportare zafferano senza il pagamento di alcuna gabella<sup>22</sup>. Tuttavia, vista l'enorme crescita delle esportazioni, fu comunque introdotta tra XIV e XV secolo un'apposita tassazione di circa 1 carlino per libbra, sospesa poi con l'intervento di re Alfonso nel

<sup>18</sup>Mussoni, *L'Antico commercio dello zafferano*, pp. 261-263.

<sup>19</sup>Bardenhewer, *Der Safranhandel*, pp. 34-35.

<sup>20</sup>Petino, *Lo zafferano*, p. 39.

<sup>21</sup>*Ibid.*, *Lo zafferano*, pp. 38-42.

<sup>22</sup>Mussoni, *L'Antico commercio dello zafferano*, p. 252.

1456, e reintrodotta qualche anno dopo al prezzo di 12 carlini ogni 250 libbre<sup>23</sup>. Tali provvedimenti fiscali non incisero minimamente sul ruolo ormai acquisito dalla città, che continuò ad incanalare la produzione del proprio contado per poi essere trasferita sui mercati esteri<sup>24</sup>.

## 2. *Il ruolo dei mercanti fiorentini e aquilani*

I primi a capire il valore di questa importante risorsa furono i mercanti fiorentini del Trecento, agevolati dalla Via degli Abruzzi, che collegava Napoli e Firenze passando per L'Aquila, e dalla presenza di un sistema fieristico che metteva in comunicazione la produzione locale con il mercato internazionale<sup>25</sup>. Come ha dimostrato Hidetoshi Hoshino, tra l'Abruzzo e Firenze sussistevano rapporti di carattere economico di grande interesse, soprattutto in merito alla produzione laniera abruzzese<sup>26</sup>. Questo spiega la presenza di agenti toscani in città, i quali nei mercati locali potevano acquistare partite di zafferano utili nell'industria tessile per colorare i panni<sup>27</sup>. La Toscana non era certamente priva di questa preziosa risorsa, anzi, restò per lungo tempo una delle principali aree produttive d'Europa, con centri come San Gimignano, Volterra e Siena; tuttavia, per cause non molto chiare, iniziò nel XV secolo un lento ma inesorabile processo di decadenza, probabilmente dovuto ad un male difficile da estirpare, ossia la contraffazione e l'adulterazione della spezia, che costringeva il mercato a individuare nuovi prodotti più affidabili e di qualità superiore come nel caso del *crocus* aquilano<sup>28</sup>. Già Pegolotti ci informa che la varietà «D'Abruzzi» aveva

<sup>23</sup>Pierucci, *The saffron trade*, pp. 151-152.

<sup>24</sup>Un elenco delle piccole realtà del contado aquilano impegnate nella produzione dello zafferano può essere ricostruito da un documento del 1583: Bagno, Ocre, Monticchio, Fossa, Casentino, Sant'Eusanio, Villa Sant'Angelo, Tussio, Stiffe, Campana, Fagnano, Fontecchio, Tione, S. Maria del Ponte, Goriano della Valle, Beffi, Rocca Preturo, Acciano, S. Benedetto, Collepietro, Civitaretenga, Caporciano, S. Pio, Castelnuovo, Prata, S. Nicandro, Poggio Picenze, Picenze, Onna, Tempera, Bazzano, Arischia, Pizzoli, Barete, Preturo, Coppito. ASA, ACA, U9/1, cc. 11r-9r.

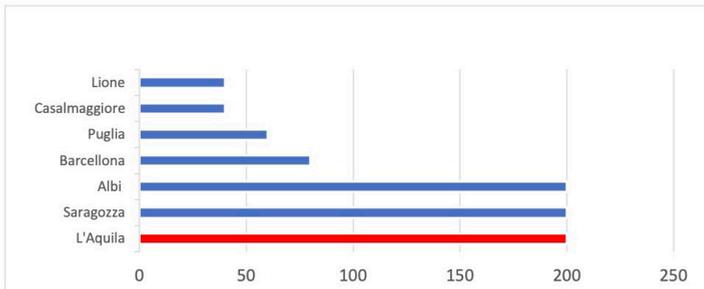
<sup>25</sup>Cfr. Gasparinetti, *La via degli Abruzzi*; Feniello, *Un modello di sviluppo plurisecolare*, pp. 111-113.

<sup>26</sup>Cfr. Hoshino, *I rapporti economici*; Id., *L'Abruzzo e Firenze*; Id., *Sulmona e l'Abruzzo*.

<sup>27</sup>Pierucci, *Il commercio dello zafferano*, p. 165.

<sup>28</sup>Id., *The saffron trade*, p. 128.

raggiunto un buon livello e che era secondo soltanto a quello toscano<sup>29</sup>. Paradossalmente, furono proprio i mercanti fiorentini a lanciare questa varietà sul mercato internazionale, a discapito anche delle stesse produzioni toscane. Se osserviamo i dati ricostruiti da Antonio Petino circa la produzione dello zafferano nell'anno 1492, il totale di zafferano prodotto all'Aquila ammontava a 200 *balle* (1 *balla* = 250 libbre circa), eguagliata soltanto da altri due centri di produzione storici come Saragozza e Albi, e superando di gran lunga, realtà come Barcellona e Casalmaggiore in Lombardia<sup>30</sup>.



Tab. 1 - Vendita dello zafferano in balle nell'anno 1492

Da questi dati si osserva come ormai i centri toscani non ricoprivano più un ruolo fondamentale come un tempo, e che ormai L'Aquila ambiva sempre più ad una posizione di dominio del mercato internazionale di zafferano, non avendo rivali del suo stesso livello in Italia, e approfittando della crisi dell'*ort* catalano, iniziata già da qualche decennio, la quale, alla fine del Quattrocento, come vedremo più avanti, ebbe ulteriori conseguenze.

Tornando alle compagnie toscane, numerose furono quelle che si stabilirono in città già a partire dal Trecento, interessate principalmente al commercio laniero<sup>31</sup>. Per quanto concerne quelle impegnate nel

<sup>29</sup>Pegolotti, *La Pratica della Mercatura*, p. 376.

<sup>30</sup>Pierucci, *The saffron trade*, pp. 152-153; Petino, *Lo zafferano*, Appendice I.

<sup>31</sup>Si contano la compagnia dei Fagni, di Nofrio di Giunta, di Iacopo di Niccolò Tornaguinci, di Antonio di Francesco Cioffoli, di Scolaio degli Spini. Hoshino, *L'Abruzzo e Firenze*, pp. 322-323.

commercio dello zafferano, Paola Pierucci, la studiosa che più di tutti si è occupata del tema, registra a partire dalla prima decade del XV secolo la presenza della compagnia di Piero Bonciani, gestita da Bernardo Corbizzi, Domenico di Matteo e Salvi Arnolfini; in seguito troviamo quelle degli Altoviti, dei Ruccellai e degli Uguccioni<sup>32</sup>. Spesso i mercanti fiorentini collaboravano con agenti economici locali, come dimostra il caso di Matteo di Jacopo Vaccari, socio della compagnia di Rodolfo Peruzzi, il quale, negli anni '30 del XV secolo, era in affari con Jacopucci Gaglioffi, esponente della nota famiglia aquilana<sup>33</sup>. Nel 1480 Matteo di Simone Gondi costituì un ramo aquilano della sua azienda con il socio minoritario Gianfranco Peruzzi, ed era in affari con Luca Capponi di Firenze, Antonio Sasso di Napoli, il banco napoletano di Filippo Strozzi, e i Falconieri a Lione<sup>34</sup>.

Una volta acquistate le necessarie partite di zafferano in città, i mercanti le trasferivano a Firenze seguendo un percorso specifico come testimonia Uzzano nella sua *Pratica di Mercatura*, nella quale vengono indicate anche le tariffe dei passi previste in ogni località<sup>35</sup>. Oltre al mercato toscano, i fiorentini inserivano la spezia aquilana nei flussi internazionali, come dimostrano le esportazioni della compagnia di Tommaso Ridolfi negli anni '60 del Quattrocento verso Ginevra presso Antonio Della Casa e Ruggiero Guadagni, i quali, a loro volta, avrebbero rivenduto la merce ai mercanti tedeschi Hans Ortolf di Norimberga e

<sup>32</sup>Pierucci, *The saffron trade*, pp. 132-133.

<sup>33</sup>*Ibidem*.

<sup>34</sup>Ridolfi, *Matteo di Simone Gondi*, p. 552. Sebbene non fosse la sua attività principale, Gondi aveva investito nello zafferano circa 5.200 ducati in quattro anni. Nel 1480 aveva acquistato 2.022 libbre, la maggior parte del quale era destinato al mercato di Lione, Pierucci, *Il commercio dello zafferano*, pp. 184-187.

<sup>35</sup>Uzzano, *La pratica della mercatura*, p. 117: «Zafferano vi si vende a libbra, e la libbra di là è pari colla nostra. Zafferano, ae questi passaggi infino condotto in Firenze, cioè libbre 500. In prima a Città di Castello fior. 4 ovvero den. 9 per libbra. A Ghobbio fior. 3, a Gualdo fior. 1, a Nociera fior. 3, a Seravalle elbiso fior. 1, a Norcia fior. 3 e mezzo, a Civita di Cascia fior. 2, a Civita reale fior. 1 e mezzo, a Borbona fior. 2, per vettura fior. 10, per passo di Firenze fior. 8: e questi sono e' passaggi al zafferano infino condotto in Firenze, che sono in somma da fior. 38 e mezzo in 40 per lo meglio si può; ma più si sa a darlo in somma al vetturale, per non andare dietro a passaggi, el passaggio di Firenze si paga andando altrove: rimanendo in Firenze paga per uso sol. 8 piccioli per libbra, sicché costerebbe tanto meno dandolo in somma».

Fritz Kress<sup>36</sup>. In qualche modo, anche la compagine dei mercanti locali contribuì, seppur in misura minore, alla diffusione dello zafferano aquilano in Europa. Pasquale di Santuccio era sicuramente uno di questi. Nel suo *Libro Mastro* (anni 1471-1473) la compravendita di zafferano è evidentemente una delle principali attività in cui era impegnato, tanto da innescare l'esigenza di costituire un libro contabile ausiliare apposito<sup>37</sup>. Egli forniva l'oro rosso alla compagnia dei Medici, a Bartolomeo d'Agostino a Venezia, a Jacopo Mantini da Bologna, a Guidetto da Cusano di Milano, e a Giovanni di Lorenzo Benci a Firenze<sup>38</sup>. In particolare, attraverso il lavoro di un *vetturale* fiorentino, un certo Piero Gatto, Pasquale riusciva ad esportare importanti quantità di spezia sul mercato di Lione, noto centro fieristico, dove era in contatto con la compagnia di Jacopo Vitali<sup>39</sup>. Il nostro mercante aquilano risultava in affari anche con la compagnia di «Tommaso Emmo e compagni tedeschi», per i quali si interfacciava il fattore Gherardo Todesco impegnato ad acquistare circa 458 libbre di *Zima* nel febbraio del 1472<sup>40</sup>. Nel *Libro* è registrato anche l'acquisto di 463 libbre di zafferano da parte *de uno todescho* nel mese di giugno dello stesso anno<sup>41</sup>.

### 3. Il dominio commerciale dei mercanti tedeschi

I mercanti tedeschi a L'Aquila furono senza dubbio i principali *competitors* della controparte fiorentina. L'interesse per lo zafferano aveva spinto molti commercianti della Germania meridionale ad affacciarsi sul mercato aquilano, ma il loro arrivo fu piuttosto tardo e incisivo solo sul finire del XV secolo. In merito alle origini della presenza tedesca, Mussoni fa affidamento al dato cronologico registrato negli *Annali* tardo-cinquecenteschi di Bernardino Cirillo, in cui riporta:

«L'anno 1455 nel quale i mercati Tedeschi cominciarono a venir d'Alemagna a comprar zaffrani nell'Aquila, 'che per prima erano soliti gl'Aquilani portarli

<sup>36</sup>Pierucci, *The saffron trade*, pp. 134-135.

<sup>37</sup>Hoshino, *Il Libro contabile*, p. 476.

<sup>38</sup>*Il Libro Mastro*, si rimanda all'Indice dei nomi dell'opera per una più rapida nota.

<sup>39</sup>*Ibid.*, cc. 63r, 63v, 64r, 64v, 65r, 65v, 66r, 72r, 73r, 87v, 88v, 89r, 92v, 135v, 136r. Per la compagnia dei Vitali: cc. 14v, 80v.

<sup>40</sup>*Ibid.*, cc. 63r, 73r, 88r, 92v, 93r, 134v, 213r.

<sup>41</sup>*Ibid.*, cc. 59r, 63r.

a vendere a Vinegia, et di qua poi venevano questi Alemani, et altri mercáti a pigliarli»<sup>42</sup>.

Tuttavia, un documento trascritto nell'opera di Aloyse Schulte sui commerci tra Italia e Germania, e conservato nell'Archivio di Stato di Milano, suggerirebbe di retrodatare di almeno un decennio la venuta degli agenti commerciali *alemanni* in città:

«Fridericus divina favente dementia Romanorum Imperator semper augustus .... serenissimo principi Ferdinando Aragonum et Sicilie regi ... Exposuerunt nobis fideles nostri dilecti Jacobus et Antonius fratres filii quondam Arnoldi de Zelandia cives Nurimbergenses, quod, cum per triginta annos aut circa dictus Arnoldus eorum genitor societatem habuerit cum Thoma, Joanne et Stefano Oloferi fratribus et civibus civitatis Aquile, tandem cum a jam dictis fratribus calculum et solutionem reliquorum requireret, eundem Arnoldum ad castrum Offignani deputaverunt, qui una cum Jacobo predicto filio suo credens debitum se recepturum, ad castrum Offignoni veniens, ibi a predictis tribus presente filio ejus misere et proditorie fuit occisus. Quia vero Thomas, Joannes et Stefanus fratres predicti hodie civitatem Aquilanam sub ditione caritatis vestre inhabitare dicuntur .... fuit pro parte dictorum Jacobi et antedictorum liliorum dicti Arnoldi occisi humiliter supplicatum, quod pro jure eorum consequendo intercessionem nostras impartiremur u. s. w. Datum Wienne 28 die Novembris M CCCC LXXI etc.»<sup>43</sup>.

Il documento ci indica che il mercante tedesco Arnold von Zeeland, cittadino di Norimberga, era stato ucciso dai suoi tre soci, nonché cittadini aquilani, nel castello di Offamiano, la cui compagnia, per testimonianza dei figli di Arnold, era nata circa una trentina di anni precedenti alla sua morte, avvenuta nel 1471. Questo fatto di cronaca nera, quindi, indicherebbe che già negli anni '40 del XV secolo ci fossero mercanti tedeschi, ma andrebbe capito se gli interessi che spinsero Arnold von Zeeland a L'Aquila fossero correlati al traffico dell'oro rosso.

In ogni caso, a determinare una più decisiva spinta dei tedeschi a L'Aquila fu la guerra civile catalana (1462-1472) che provocò una profonda crisi dell'*ort*, obbligando le compagnie commerciali a lasciare la penisola iberica orientale e a trasferirsi su nuovi mercati<sup>44</sup>. A tale situa-

<sup>42</sup>Cirillo, *Annali della città dell'Aquila*, p. 70r; Mussoni, *L'Antico commercio dello zafferano*, p. 255.

<sup>43</sup>Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels*, p. 65, n. 100.

<sup>44</sup>A Barcellona non si registrarono esportazioni per gli anni 1468, 1472, 1473 e 1477-

zione si aggiunse la necessità dei mercanti tedeschi di commerciare direttamente nei luoghi di produzione, in modo tale da eliminare qualsiasi tipo di intermediazione degli italiani; lo stesso Pasquale di Santuccio, ad esempio, estrasse 463 libbre «de zaffarana ... per uno tedesco... che per lo todescho li fa boni a noy Nardo funaro», agendo, quindi, da intermediario tra il suo cliente straniero e il fornitore Nardo Funaro<sup>45</sup>. Oltre all’Aquila, troviamo agenti economici *theotonic* a Castel di Sangro, a Sulmona, a Popoli, ma anche in Puglia, in particolare a Barletta, a S. Pietro in Galatina, a Trani, a Bari e a Lecce<sup>46</sup>. A fare le spese di queste nuove scelte strategiche fu la città di Venezia. La città lagunare, infatti, che ospitava una delle comunità tedesche più importanti della Penisola e uno dei principali centri di scambio di merci tra Nord Europa e Mediterraneo<sup>47</sup>, aveva a lungo raccolto lo zafferano prodotto in Lombardia, nelle Marche, in Puglia e ovviamente in Abruzzo<sup>48</sup>. Ma, come abbiamo detto, per le compagnie tedesche divenne sempre più necessario dover spostare i propri agenti a L’Aquila o a Milano per contrattare direttamente con i produttori locali. Inutilmente le autorità veneziane cercarono di limitare l’“esodo” di operatori tedeschi interessati allo zafferano, ad esempio, come avvenne nel 1479 abbassando la tassa sull’esportazione dello zafferano in transito a 12 ducati per ogni 500 libbre veneziane<sup>49</sup>; mentre tra il 1481 e il 1482 vennero aboliti tutti i dazi di importazione e nel 1492 fu ridotta ancora una volta l’imposta sulle esportazioni a 3 ducati<sup>50</sup>. Tuttavia, questi provvedimenti non servirono a molto visto che ormai si era creata una nuova rotta del commercio dello zafferano verso la Germania partendo da Milano<sup>51</sup>. Lo testimoniano i resoconti dei viaggi intrapresi dai fattori e dagli agenti delle imprese

1480. Weissen, *Saffron for Germany*, p. 7.

<sup>45</sup>Il *Libro Mastro*, 59r, 63r, 64r.

<sup>46</sup>Petino, *Lo zafferano*, p. 36.

<sup>47</sup>Cfr. Braunstein, *Les Allemands à Venise*; Simonsfeld, *Der Fondaco*.

<sup>48</sup>Pierucci, *The saffron trade*, p. 129.

<sup>49</sup>Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger*, vol. I, p. 238.

<sup>50</sup>Id., *Geschichte des mittelalterlichen Handels*, vol. I, p. 599.

<sup>51</sup>A partire dal XIV secolo già il mercato toscano era stato “delocalizzato” in Lombardia a causa del forte interesse per lo zafferano da parte dei mercanti tedeschi. Infatti, giungevano a Casalmaggiore e a Milano le varietà non solo toscane ma anche marchigiane, abruzzesi e pugliesi. La pianura padana, quindi, si trasformò in un *hub* di raccolta e di commercio. Bardenhewer, *Der Safranhandel*, p. 17.

tedesche, che continuamente compivano la tratta tra la città lombarda e L'Aquila, passando per Firenze, ed evitando proprio la Serenissima<sup>52</sup>.

Oltre a comprare l'oro rosso, i mercanti teutonici erano interessati anche ad esportare a L'Aquila i loro prodotti, tra questi le pelli di bue ungheresi, necessarie per la fabbricazione dei sacchi in cui veniva conservato e spedito lo zafferano (il rapporto era 10 pelli per 1 balla); il lino tedesco in diverse varietà; e il rame in pacchi o lastre, utili in una città come L'Aquila dove c'era la zecca per coniare i *cavalli*, la moneta regnicola di piccolo taglio<sup>53</sup>.

Ad ogni modo, l'obiettivo principale delle compagnie di *alamanni* restava quello di portare lo zafferano acquistato da L'Aquila verso Norimberga, la città in cui molte di esse avevano la sede principale, e da lì trasferirlo alla Fiera d'Autunno di Francoforte, per poi farlo arrivare ai mercati delle Fiandre e di altri centri dell'area tedesca<sup>54</sup>. Per raggiungere la città bavarese erano previsti diversi percorsi che toccavano Milano o Venezia, i due mercati principali: uno era quello che collegava Milano e Norimberga passando per Como; in alternativa c'era la via per Venezia, che poteva essere raggiunta o partendo dal porto di Pesaro, o via terra attraversando Bologna e Ferrara; infine, c'era una quarta soluzione per arrivare in Germania partendo da Verona e superando il Brennero<sup>55</sup>. Norimberga era un centro economico importantissimo, e i suoi agenti economici nel corso del Medioevo erano riusciti ad inserirsi nei principali circuiti del commercio europeo; non erano in collegamento soltanto con le grandi città italiane, ma anche con quelle fieristiche di Lione e Ginevra, e con i principali porti del Mediterraneo, come Barcellona e Marsiglia, facendo da *trait d'union* tra queste realtà e le capitali della Lega Anseatica, Lubeca e Amburgo, e anche con le lontane città di Wroclaw, Danzica e Cracovia<sup>56</sup>. Non è da escludere, quindi, che proprio i mercanti norimbergensi avessero sfruttato le loro connessioni per poter diffondere la spezia aquilana anche su mercati più distanti. Questo quadro ci consente di ricostruire le probabili rotte dello zaffera-

<sup>52</sup>Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger*, vol. 3, pp. 324-326, n. 51; Müller, *Die Geschäftsreisen*, pp. 173-179.

<sup>53</sup>*Welthandelsbräuche*, p. 49.

<sup>54</sup>Bardenhewer, *Der Safranhandel*, pp. 50-54.

<sup>55</sup>*Welthandelsbräuche*, p. 46.

<sup>56</sup>Cfr. Müller, *Der Umfang und die Hauptströme*.

no aquilano, per le quali andrebbero considerate anche le informazioni dei vari libri di mercatura, tra questi l'opera *Tariffa dei pesi e misure* di Bartolomeo de Pasi, secondo cui lo *zaffarano* prodotto a L'Aquila era disponibile in città come Anversa, Bruges e Ragusa, e perfino ad Alessandria d'Egitto e Il Cairo<sup>57</sup>.

La prima importante impresa teutonica che decise di investire a L'Aquila fu la Grande Compagnia di Ravensburg<sup>58</sup>. Secondo Kurt Weissen è probabile che i primi mercanti ad arrivare appartenessero al cartello Mötteli-Ankenreute-Ravensburg di Saragozza, sciolto poi nel 1479<sup>59</sup>. Il sistema economico messo in piedi dai *ravensburger* aveva come unità operativa la sede milanese nella gestione degli acquisti dello zafferano abruzzese. Il grosso del lavoro non era ovviamente svolto dai mercanti ma dai fattori della compagnia. Essi, infatti, dovevano prima di tutto raccogliere *in loco* le informazioni relative al raccolto annuale, e alle attività delle aziende concorrenti soprattutto in merito ai prezzi e al volume della merce acquistata. La conoscenza di tutti questi elementi andava trasferita direttamente alla sede operativa. Qui i mercanti elaboravano le proprie strategie commerciali, influenzati anche dai dati sui raccolti degli altri centri di produzione. Dopo aver stabilito un piano d'azione coerente con gli interessi della compagnia, la sede centrale dava mandato ai fattori di contrattare direttamente con i produttori locali, e di acquistare la merce ad un prezzo vicino a quello indicato. Una volta ottenuto lo zafferano necessario, era compito dei fattori di trasferire la merce in Germania<sup>60</sup>. La Grande Compagnia di Ravensburg faceva affidamento per questo tipo di mansioni sui fattori Thomas e suo figlio

<sup>57</sup>De Pasi, *Tariffa de i pesi, e misure*, 66r, 143v, 185v, 186v.

<sup>58</sup>La Grande Compagnia di Ravensburg venne costituita nel 1380. Fu un consorzio di più famiglie in cui partecipano gli Humpis di Ravensburg, i Muntprat di Costanza, i Mötteli della piccola città di Buchhorn, oggi chiamata Friedrichshafen, sul lago di Costanza. La sua sede centrale era situata nell'omonima città, ma contava filiali commerciali a Sangallo, Memmingen e Costanza. Inoltre, la società godeva di depositi e uffici in varie città d'Europa: Venezia, Milano, Como e Genova in Italia; Berna e a Ginevra in Svizzera; Lione, Avignone, Marsiglia e Tolosa in Francia; Barcellona, Saragozza e Valencia in Spagna; Bruges e Anversa nei Paesi Bassi; in area germanofona vi erano Colonia, Norimberga e Vienna: Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger*, pp. 17, 97.

<sup>59</sup>Weissen, *Saffron for Germany*, p. 6.

<sup>60</sup>Buonora, *Il secolo d'oro*, p. 127; Bardenhewer, *Der Safranhandel*, pp. 38-40.

Klaus von Steinhaus. Il padre compare per la prima volta nella documentazione ufficiale nel 1461 come dipendente del mercante tedesco Jos Humpis a Milano; dal 1463 iniziò i primi contatti con le autorità ducali, e nel 1465 ricevette dalle stesse un lasciapassare per viaggiare nel Regno di Sicilia, probabilmente per recarsi proprio all'Aquila per acquistare zafferano. Tra il 1475-76 viene registrata nuovamente la sua presenza a Milano e negli Abruzzi per poi ritornare a Ravensburg<sup>61</sup>. Il figlio Klaus continuò a servire la Compagnia negli anni successivi, dimostrando grandi capacità che gli consentirono una straordinaria ascesa sociale: nel 1489 divenne membro del Gran Consiglio di Costanza e del Piccolo Consiglio nel 1494; nel 1497 fu raccomandato dalla città di Costanza in qualità di rappresentante della società presso il duca Ludovico il Moro; la sua fama era tale che in Italia era chiamato “*Ser Nicolao*”<sup>62</sup>. Klaus è oltretutto una fonte molto importante, infatti la sua rendicontazione del viaggio d'affari da Milano a L'Aquila tra il 1478 e il 1479, con le relative voci di spesa effettuate, ci restituiscono molte informazioni preziose. Il fattore era partito dalla città lombarda il primo dicembre, passando per Parma e poi Perugia, giungendo a L'Aquila dopo 23 giorni di viaggio; lì vi rimase per 44 giorni, per poi ripartire alla volta di Foligno, Firenze e infine, dopo 16 giorni, giungere nuovamente a Milano con un carico di 470 libbre di *zima* e 226 libbre di *stima*<sup>63</sup>.

I *ravensburger* non furono altro che i primi di una lunga serie di mercanti *alamanni*. A seguire troviamo il gruppo dei Vöhlin-Welser. Nel 1461 Lukas Welser compare tra gli acquirenti di zafferano aquilano fornito dai Della Casa a Ginevra. Negli anni a seguire la compagnia si inserì direttamente nel mercato locale, infatti, nel 1478 si ha la notizia che Lukas Welser trattene a Bologna 5 balle di zafferano acquistate all'Aquila; inoltre, nel 1487 Heinrich Dachs, dipendente della compagnia, aveva registrato una lettera di cambio presso il banco Strozzi di Napoli per un affare relativo allo zafferano<sup>64</sup>.

Alle soglie del XVI secolo il mercato aquilano vide l'ingresso dei Baumgartner di Augusta, i quali tra il 1499 e il 1501 acquistarono la

<sup>61</sup>Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger*, vol. I, pp. 200-201.

<sup>62</sup>*Ibidem*.

<sup>63</sup>*Ibid.*, vol. I, p. 257; vol. II, p. 23; vol. III, pp. 323-326.

<sup>64</sup>Weissen, *Saffron for Germany*, p. 8; Geffcken, *Die Welser und ihr Handel*, p. 135.

cifra di 25 balle<sup>65</sup>. Seguirono poi tra il 1513-1514 i Gramder, i Röhlinger, gli Herwart, i Weiss, i Besserer, i Manlich, gli Ingoldt, i Vachter, i Tücher, i Münzer e i Memmingen<sup>66</sup>. Ben presto la Grande Compagnia di Ravensburg venne estromessa dal mercato per l'eccessiva competitività dei concorrenti.

La presenza dei tedeschi in città divenne notevole e il loro peso nel mercato dello zafferano sempre più decisivo, tanto da ottenere la facoltà di “fare la voce”, cioè di stabilire il prezzo minimo d'acquisto. La procedura prevedeva che una volta all'anno, nel mese di novembre poco prima della raccolta, il Consiglio Generale dello Zafferano, composto da mercanti e ufficiali della Regia Udienza, si riunisse presso la Camera Aquilana per decidere a che prezzo vendere lo zafferano in base al raccolto<sup>67</sup>. È un potere, questo, che gli *alamanni* acquisirono già agli inizi del XVI secolo, o forse anche prima, come testimonierebbe una petizione del 1524 elaborata dai mercanti tedeschi e inviata al capitano regio dell'Aquila, in cui si chiedeva di ripristinare il diritto di fare la *voce*, precedentemente revocato, dichiarando che quel diritto apparteneva a loro almeno da 60 anni<sup>68</sup>. È probabile che questo dato cronologico non sia preciso, e andrebbe piuttosto considerato come una sorta di artificio retorico per sottolineare che tale facoltà era stata riconosciuta ormai da molto tempo.

Tra le compagnie che si resero protagoniste di questa lunga stagione, la più importante fu senza dubbio quella degli Imhoff<sup>69</sup>. Il mercante Endres Imhoff il Vecchio (figlio di Hans il Giovane), nel suo *Volume delle tariffe del 1514-1515*, racconta di essere arrivato all'Aquila la prima volta nel 1509<sup>70</sup>. A quel tempo, essendo ancora un giovane apprendista, era stato inviato dalla propria famiglia nella città abruzzese

<sup>65</sup>Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger*, vol. I, p. 258.

<sup>66</sup>*Welthandelsbräuche*, p. 44.

<sup>67</sup>Mussoni, *L'Antico commercio dello zafferano*, pp. 257-258; Celli – Lippi, *Repertorio di fonti archivistiche aquilane*, p. 895.

<sup>68</sup>ASA, *ACA*, U9/1, cc. 3r-4v.

<sup>69</sup>Gli Imhof, originari di Lauingen, erano una famiglia molto ramificata nella Germania meridionale, i cui rappresentanti si trovavano a Ulm, Memmingen, Norimberga, Augusta e in altre città. Già nel XIV secolo erano coinvolti nel commercio a lunga distanza, ed estesero il loro affari fino a Venezia. Riebartsch, *Augsburger Handelsgesellschaften*, pp. 146-151.

<sup>70</sup>Werner, *Repräsentanten der Augsburger Fugger*, p. 26.

probabilmente per la sua formazione, e perché lì c'erano gli affari della compagnia da seguire in merito al commercio dello zafferano. Endres riporta nella sua *Genealogie* i viaggi intrapresi tra il 1504 e il 1526, ed è evidente come avesse vissuto la maggior parte della sua vita all'estero, durante la quale L'Aquila restò un punto fisso nei suoi spostamenti lungo la Penisola, come egli stesso testimonia:

«Item. Zu Mailand plaib ich nur 6 tag, von dannen riet ich gen Florenz und weitter gen Adler, das erstmol auff 10. October. Item. Zum Adler plaib ich, pies Franz Imhoff auch dohin kom, der schiekt mich gen Bary in Apuio, kom in 8 tagen dohin. Item. Zu Bary plaib ich pies im Jenner an. 1510. Do kom ich wieder zu Franzen Imhoff gen Adler. Item. Zum Adler plaib ich pies auff 13. may 1510. Do riet ich gen Rom, Florenz und Mailand und weitter heraus, kom also, gott hab lob, das ander mol im monet Julio gen Nürnberg. Item. Zu Nürnberg plaib ich pies auff 28. Settember. Do raitt ich mit Franz Imhoff gen Augspurg, von dannen gen Mailand, auch Florenz und komen, gott hab lob, ao. 2. November gen Adler. Item. Zum Adler plaib ich pies auff 9. November, do schickt mich Franz Imhoff gen Bary in Apuio, kom dohin auff 17. November»<sup>71</sup>.

Dai racconti di Endres, è plausibile che gli Imhoff fossero già presenti in città tra la fine del XV e i primi anni del XVI secolo. Tuttavia, è nel Cinquecento che questa compagnia riuscì ad imporsi sulle altre. Nel 1514, infatti, formò un cartello insieme ai Welser e ai Grandier per competere contro il cartello Tucker-Mannlich-Ingolt<sup>72</sup>. Nel 1529 gli Imhoff riuscirono ad acquisire il monopolio del mercato, in quell'anno, infatti, L'Aquila aveva accumulato un debito di 120.000 scudi da pagare al viceré Filiberto d'Orange. I problemi fiscali della città venivano in qualche modo risolti dalla proposta avanzata dal mercante Franz Imhoff e da un rappresentante del banco Fugger di Roma, Engelhart Schauer (indicato come Angelo Sauro), i quali si erano resi disponibili ad anticipare la cifra richiesta dal viceré, ottenendo in cambio il diritto di essere gli unici a cui vendere lo zafferano e a stabilirne il prezzo<sup>73</sup>.

<sup>71</sup>Müller, *Die Geschäftsreise*, pp. 173-179.

<sup>72</sup>Weissen, *Saffron for Germany*, p. 11.

<sup>73</sup>Mussoni, *L'Antico commercio dello zafferano*, pp. 257-258; Weissen, *Saffron for Germany*, p. 13.

A questo dato aggiungiamo quelli riportati dal *Registro della Gabella dello Zafferano e della Lana* del 1547-1551, studiati da Paola Pierucci<sup>74</sup>:

SAFFRON QUANTITY IN lb. EXPORTED FROM L'AQUILA  
FROM GERMAN MERCHANTS FROM OCTOBER 1547 TO APRIL 1551

Year	1547*	1548	1549	1550	1551*	Totals
Francesco Todisco			1,172	5,012		6,184
Bastiano Todisco			1,695	1,481	1,550	4,726
Cristofano Todisco		666	1,201			1,867
Bernardo Todisco		882				882
Narciso Ofriche & Giovanni Ortero			716	3,126	4,444	8,286
Giacomo Belzari		715	5,054	1,849	5,003	6,852
Giorgio Belzari				6,770	3,138	15,677
Robiano Incuria			6,480	2,890	5,516	8,406
Andrea Incuria	4,262	9,372	2,240	2,939		9,419
Geronimo Incuria			675			15,874
Antonio Malich		519	406			675
Ludovico Malich						925
Giorgio Rico				1,463		1,463
<b>Totals</b>	<b>4,262</b>	<b>12,154</b>	<b>19,639</b>	<b>25,530</b>	<b>19,651</b>	<b>81,236</b>

\* Data regarding the year 1547 are related to the last three months of the year.

\*\* Data regarding the year 1551 are related to the first half of the year.

(Source: Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico*, R 33, 34, 35, 36).

Tab. 2 - *Tabella elaborata da Paola Pierucci in base ai dati riportati nel Registro della Gabella dello Zafferano e della Lana*

<sup>74</sup>Pierucci, *The saffron trade*, pp. 147-149.

È evidente come gli Imhoff (indicati con il nome di “Incuria”) fossero i principali protagonisti del mercato, avendo acquistato su un totale di 81.236 libbre di zafferano, circa il 42% del prodotto totale, a seguire i Welser (Belzari) con il 28%, il gruppo Ofriche-Ortero con il 10%, mentre il restante 20% era diviso tra i Malich e altri mercanti, alcuni indentificati con un generico “*Todisco*”.

#### 4. *La comunità tedesca a L’Aquila: dinamiche sociali, organizzazione e spazi*

Endres e suo cugino Jeronimo Imhoff furono autori di due interessanti lettere indirizzate al socio Paul Behaim, nelle quali ci testimoniano come si svolgeva la vita dei mercanti stranieri a L’Aquila in quegli anni<sup>75</sup>. Nella prima di queste lettere, datata 6 novembre 1545, Jeronimo scriveva:

«qui è un luogo irrimediabilmente rustico e noioso, molto diverso da Venezia. Sono un po’ sconcertato di perdere il mio tempo così miseramente qui. Se Dio mi aiuterà a uscire da questa terra senza speranza, nessuno si accorgerà di me».

Nell’altra lettera, scritta da Endres il 15 gennaio 1546, si legge:

«è bello vivere qui, la mia vita non ha avuto giorni più pigri. Chi è felice di banchettare, mangiare e bere spesso e molto, dormire a lungo, giocare ogni giorno, non potrebbe avere un accampamento migliore di questo. Ma non mi piace il posto qui, ho paura che la vita pigra e noiosa qui mi rovini, dimenticherò più di quanto ho imparato, perderò un sacco di soldi e non servirà a nulla».

È palese come ambedue avessero un giudizio perlopiù negativo nei riguardi della loro *routine* in città, non certo priva di divertimenti e banchetti, ma sicuramente troppo poco dinamica per le loro aspettative. C’è da dire, tuttavia, che il lavoro era per lo più svolto da quei fattori di cui precedentemente abbiamo tentato di tracciarne le competenze

<sup>75</sup>Müller, *Die Geschäftsreisen*, p. 159, n. 1, a sua volta in Germanischen Nationalmuseum-Archiv, Korrespondenz P. Behaims I, 4. Faszikel. I testi che seguono sono tradotti dal tedesco.

e le mansioni. La maggior parte di questi era impegnata a svolgere la propria attività fuori città, aggirandosi per le campagne dell'aquilano alla ricerca di produttori di zafferano con cui concludere buoni affari. Eppure, non sembrava una cosa semplice visto che spesso i locali erano soliti raggirare gli *alamanni*. Nel *Welthandelsbräuche*, precisamente nel *Das Buch über Handelsbräuche*, un dipendente dei Fugger mette in guardia i suoi connazionali dall'atteggiamento dei *puren* ossia i contadini locali, i quali, nei momenti in cui scarseggiava lo zafferano, vendevano la *stima*, qualitativamente più scarsa rispetto alla *zima*, come alternativa ai mercanti che cadevano in questa trappola credendo di fare un ottimo affare<sup>76</sup>. Diversamente, i mercanti potevano fare affidamento su dei compratori locali, indicati con il termine *Welshcen*, pagati dietro compenso o a commissione<sup>77</sup>. Nei resoconti di Thomas e Klaus von Steinhaus sappiamo che la Grande Compagnia di Ravensburg faceva affidamento su un *unsern Mann* (un nostro uomo), un commissionario di nome Angelo, che aveva anche il compito di custodire i sacchi di cuoio necessari per imballare lo zafferano<sup>78</sup>. Tuttavia, come sostiene il dipendente dei Fugger sopra citato, si potevano intercettare gli stessi contadini in città durante il mercato settimanale del sabato, che si teneva a partire dal sabato successivo della festa di Ognissanti fino al Carnevale, i quali erano lì per vendere lo zafferano<sup>79</sup>.

In merito alla figura dei coltivatori di *crocus* si sa ben poco e sarebbe necessario fare un'ulteriore indagine sui catasti aquilani per capirlo. Al momento, però, bisogna constatare che la composizione doveva essere eterogenea, visto che alcuni di essi, i più ricchi probabilmente, riuscivano a condizionare il mercato. Nel 1514, per esempio, «l'incetta effettuata direttamente nelle campagne abruzzesi assorbiva, infatti, i  $\frac{3}{4}$  del raccolto, di cui solo  $\frac{1}{4}$  riusciva a raggiungere il mercato, in parte trattenuto dai contadini speculatori fino alla prossimità del raccolto successivo, in modo da sfruttare il rialzo stagionale dei prezzi»<sup>80</sup>. In altri

<sup>76</sup>*Welthandelsbräuche*, p. 135. In merito all'attribuzione del *Das Buch über Handelsbräuche* ad un dipendente dei Fugger e non ad un esponente dei Baumgartner, vedi Werner, *Repräsentanten der Augsburger Fugger*.

<sup>77</sup>*Welthandelsbräuche*, p. 135.

<sup>78</sup>Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger*, vol. III, pp. 323-326.

<sup>79</sup>*Welthandelsbräuche*, p. 44; Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger*, vol. I, p. 258.

<sup>80</sup>Petino, *Lo zafferano*, p. 45.

casi, invece, erano i produttori ad essere vittima della speculazione dei mercanti tedeschi. Solitamente, già alla fine dell'estate, i prezzi si concordavano con i coltivatori in base ad una proiezione del raccolto finale, e per tanto i contadini ricevevano una somma come acconto<sup>81</sup>. Questo meccanismo però, innescato da mercanti che volevano acquistare zafferano in anticipo per sottrarlo alla concorrenza, si rilevò dannoso per quegli agricoltori che avevano necessità di una pronta liquidità. Infatti, nel 1506, il Capitano e la Camera Aquilana furono costretti ad emanare un decreto col quale scioglievano i coltivatori di zafferano da qualsiasi patto stipulato con i mercanti in cui era previsto un prezzo inferiore ai 15 carlini per libbra, cioè ad un costo di mercato inferiore rispetto alla voce stabilita per quell'anno<sup>82</sup>. Se da un lato, quindi, erano gli *alamanni* a dover stare attenti alle insidie dei venditori, dall'altro, le vittime potevano essere gli stessi produttori locali.

Le dinamiche socio-economiche, comunque, non vanno ridotte sempre ad una visione conflittuale. I tedeschi potevano infatti collaborare e creare società con gli aquilani. Abbiamo visto in precedenza i casi della compagnia di Arnold von Zeeland, dei rapporti tra Pasquale di Santuccio e Tommaso Emmo, e aggiungiamo anche il caso emerso nella documentazione notarile della *Societam Zaffaranis* costituita tra Gian Antonio Cicchioti di Pizzoli e Benedetto *teotonicus*, scioltasi nel 1492<sup>83</sup>.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna della comunità degli *alemanni* in città, è necessario tener conto di un fattore molto importante, ossia che la presenza di agenti economici teutonici in città fosse strettamente correlata ai cicli produttivi dello zafferano<sup>84</sup>. I bulbi, abbiamo detto, erano generalmente piantati alla fine dell'estate, e raccolti nel periodo invernale. Non è un caso, dunque, se Klaus von Stainhaus, come abbiamo visto, fosse all'Aquila proprio durante il periodo della raccolta tra dicembre e fino a febbraio, mentre Endres Imhoff vi fece ritorno a novembre dopo aver passato l'intera estate a Norimberga. Quindi, quella dei fattori e dei mercanti tedeschi non era una comunità

<sup>81</sup>Weissen, *Saffron for Germany*, p. 8.

<sup>82</sup>ASA, *ACA*, U9/1, cc. 1r-2v.

<sup>83</sup>ASA, *ANA*, B. 12, vol. XXXV, 81r.

<sup>84</sup>A L'Aquila si tenevano la fiera di S. Bernardino dal 10 al 26 maggio, la fiera del Perdono alla fine di Agosto, la fiera di San Matteo dal 1 al 20 settembre, cfr. Grohmann, *Le fiere del Regno*, pp. 303-308.

stabile ma piuttosto una componente che ciclicamente si trasferiva in città per determinati periodi dell'anno. È ovvio, quindi, che era necessario prendere in affitto degli immobili per soggiornare in città, come leggiamo in un documento del 1494, dove la Camera Aquilana, per reperire la somma di 140 ducati, propose di tassare quei cittadini aquilani che fittavano case ad «*alemannes qui emerunt Zeffaranum*»<sup>85</sup>. L'elenco stilato conta otto proprietari con a fianco la cifra dovuta:

- Ludovici Iacobi Marini Antonelli ... pro ducati XXX
- Iacobus Caroli ... pro ducati XXX
- Iacobus Notarii Nannis ... pro ducati XXV
- Iacobus Iuliani Dominici ... pro ducati XX
- Marinus Nardi Tofani ... pro ducati X
- Gregorius notoarius Marinis ... pro ducati X
- Iohannis Ionninis ... pro ducati X
- Iacobus de Vigliano ... pro ducati X

Da questi dati possiamo ipotizzare la presenza di almeno uno straniero per ciascun proprietario presente su questo elenco, ma potremmo immaginare anche che chi pagasse di più lo faceva perché nella sua proprietà ospitava più affittuari, o magari perché aveva dato in locazione più di un immobile, o semplicemente si trattava di aver applicato un parametro fiscale specifico. In ogni caso, non è improbabile pensare che ci fossero più di otto fattori o mercanti *alamanni* in città. La comunità tedesca, infatti, considerando anche la componente degli *habitatores* che si erano stabiliti definitivamente in città, doveva aver raggiunto un numero cospicuo già nel 1462, quando il cardinale Amico Agnifili concesse una «Cappella Alemannorum Aquilae degentium» nella chiesa di Sant'Agostino<sup>86</sup>. Lo spazio sacro era stato dedicato a santa Barbara, il cui culto era molto sentito, come accadeva a Firenze, dove gli stranie-

<sup>85</sup>ASA, *Libri reformationum*, LR VI, cc. 169r.-172v; LR VI, cc. 177v.-178r.

<sup>86</sup>«In Tabulario Augustinorum Aquile habetur in Ecclesia D. Augustini Consecratio *Cappella Almeannorum Aquile* degentium, mercatorum nempe Germanorum, quos Cirillus Annal. Aquil. P. 70, anno 1445. Ait, Croci emendi causa Aquilam petere coepisse; et ab Episcopo Amico Consecratio haec facta fuit die 29. Septemb. Ann. 1462», cit. Muratori, *Antiquitates*, tomo VI, p. 961, n. 62; è probabile che il Muratori abbia integrato questa informazione da Antinori, *Annali*, XV, 671r, ms., Biblioteca S. Tommasi, L'Aquila.

ri provenienti dalla Germania costituirono una *Compagnia di Sancta Barbara* nella metà del XV secolo, e disponevano di una cappella per il culto dedicato all'omonima santa nella chiesa dei Padri Serviti di Maria della Santissima Annunziata<sup>87</sup>.

Esattamente come nella città toscana, anche a L'Aquila la cappella era associata ad una sorta di confraternita, in questo caso era la *Scola de Sancta Barbara*, di cui troviamo notizia in tre documenti ritrovati nell'Archivio Notarile Aquilano. Il primo di questi è il testamento di un certo Alberto Todisco, stilato dal notaio Giovanni Cassianelli nel 1480, in cui dichiara di dover assolvere a una serie di debiti:

«Item degio dare alla Scola de Sancta Barbara ducati quarto e mezzo veneciani et pui tengo una sintura d'argento inpingno da Gerardo Todisco pro ducati III viniciani li quali ducati tri sono della scola de Santa Barbara»<sup>88</sup>.

Da questo breve testo si evince che la scuola concedeva microcrediti ai suoi connazionali, dunque un'ulteriore funzione, oltre a quella di riunire i tedeschi in città e di occuparsi dei degenti.

Il secondo documento in esame è un altro testamento, di un certo «Gullielmus de Dromon de Brabante theotonis habitatore Aquile», rogato dal medesimo notaio aquilano sempre nel 1480, in cui troviamo un lascito di 20 ducati aurei a favore della *Scola*<sup>89</sup>. Questo dato ci permette di fare due riflessioni: 1) non solo i mercanti ma anche gli *habitatores* provenienti dalla Germania avevano un legame con la *Scola*; 2) anche coloro che provenivano da regioni non propriamente tedesche, ma che comunque erano sottoposte all'autorità imperiale, e quindi culturalmente assimilabili a loro (in questo caso il Brabante), erano collegati alla confraternita di Santa Barbara<sup>90</sup>.

Il terzo documento è invece un atto di vendita del 1485 rogato dal notaio Giovanni Marino di Pizzoli, in cui si dichiara che Roberto Pietro di Borbona aveva venduto la metà di una casa «cum medietate soli et hedi-

<sup>87</sup>Colapietra, *Il commercio dello zafferano*, p. 112. In merito al culto di Santa Barbara a Firenze e in generale, cfr. Tonini, *Il santuario della Santissima Annunziata*; Caron, *Santa Barbara di Nicomedia*.

<sup>88</sup>ASA, ANA, B.19, vol. XXVII, 456r.

<sup>89</sup>ASA, ANA, B.19, vol. XXVII, 460r.

<sup>90</sup>Sulla percezione unitaria e delle relative suddivisioni regionali dei tedeschi in Italia cfr. Franceschi, *I tedeschi e l'Arte della Lana*, pp. 257-278.

fici sistentis» di suo proprietà a Matteo Giovanni *Theotonico*; nell'atto, però, viene specificato che l'altra metà dell'abitazione è «communis et pro indivisi pro alia medietate cum cappella Sancte Barbare consacta (sic) in ecclesia sancte Augustini site in civitate Aquile in locali de Civitathomasi»<sup>91</sup>. Dunque, la cappella, e quindi anche la *Scola*, disponevano di beni e immobili, in questo caso in comunione con Roberto Pietro, originario di Borbona, località non distante dall'Aquila.

Il termine *Scola* adottato da queste fonti richiama in qualche modo il modello delle Scuole straniere presenti a Venezia: non a caso è da lì che provenivano i primi mercanti *alemanni* venuti a L'Aquila. Le suddette Scuole disponevano di un luogo sacro di riferimento, avevano lo scopo di sostenere moralmente ed economicamente gli stranieri in città attraverso una base caritativa, e possedevano un proprio banco dei prestiti; tali istituzioni erano impegnate nel soccorrere gli ammalati e i poveri, e a organizzare eventi e riunioni in occasioni di momenti particolari e feste religiose, con il fine ultimo di contrastare l'isolamento dei singoli stranieri in città<sup>92</sup>. La nostra *Scola di Santa Barbara* sembra dunque rientrare in questo modello: dispone prima di tutto di un luogo sacro di riferimento, la Cappella in Sant'Agostino per l'appunto; svolge la funzione di banco (vedi i prestiti nel testamento di Alberto Todisco); è una struttura di accoglienza per la comunità germanofona e anche fiamminga (come nel caso di Guglielmo del Brabante) tanto da ricevere, da chi ne faceva probabilmente parte, un lascito testamentario. Non sappiamo però come la *Scola* fosse gestita al suo interno, solitamente quelle veneziane erano regolamentate da statuti, e presentavano al vertice dell'organizzazione un gastaldo assistito da altre figure<sup>93</sup>. Secondo Aloyse Schulte, a L'Aquila la comunità tedesca era rappresentata da un console, tesi che si poggia su una voce di spesa nel rendiconto di Klaus von Steinhaus nella quale si legge che andava pagato il *Consullgeltt*, una sorta di imposta da versare al console del valore di ¼ della merce acquistata. Lo stesso Schulte aveva dichiarato che questo era un tema ancora da approfondire, ma risulta al quanto complicato farlo<sup>94</sup>. Possiamo qui avanzare un'ipotesi: se accertassimo l'esistenza di un console

<sup>91</sup>ASA, ANA, B.25, vol. XX, 103v.

<sup>92</sup>Imhaus, *Le minoranze orientali*, pp. 271-287.

<sup>93</sup>*Ibid.*, p. 283.

<sup>94</sup>Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger*, vol. I, p. 258; vol. III, p. 325.

tedesco a L'Aquila, non è da escludere che questo potrebbe essere stato anche il responsabile della stessa *Scola di Santa Barbara*, per la quale, dunque, dovremmo immaginare funzioni analoghe a quelle di un “fondaco” tedesco, come accadeva in altre città italiane dove però il numero di teutonici era sicuramente maggiore. In ogni caso, siamo solo sul piano delle congetture e andrebbero eseguite ulteriori ricerche per chiarire meglio questo aspetto.

## 5. Conclusioni

Abbiamo osservato come lo zafferano abbia svolto un ruolo fondamentale nell'inserire L'Aquila e le realtà contermini in una grande maglia di connessioni che si estendeva in tutta Europa, e che aveva nella Germania meridionale la sua destinazione preferenziale. Grazie agli agenti economici prima fiorentini, poi tedeschi, ma anche locali, seppur in minor numero, l'oro rosso degli Abruzzi raggiunse le principali piazze economiche del continente, e addirittura i mercati orientali. In effetti, questo dimostrerebbe che non sempre le spezie viaggiavano secondo una direzione Oriente-Occidente; lo zafferano era forse uno di quei pochi prodotti destinati a compiere la rotta inversa, e a determinare lo scambio tra il Mediterraneo e il Nord Europa. L'Aquila, in questa complessa rete globale, divenne non solo uno dei più importanti epicentri produttivi, insieme ad altre poche realtà, ma a sua volta si trasformò in un collettore dove venivano condotte le partite di zafferano provenienti da altri centri abruzzesi e da altre aree del Regno, in particolar modo dalla Puglia, soprattutto la Terra d'Otranto<sup>95</sup>. Sicuramente uno studio comparativo tra L'Aquila e gli altri centri di produzione regnicoli potrà restituire un quadro più esaustivo sulla produzione dell'oro rosso nel sud Italia, consentendo di chiarire il reale peso di questa spezia nell'economica del Mezzogiorno medievale.

Inevitabilmente lo zafferano trasformò L'Aquila e la sua comunità, la quale dovette confrontarsi con la presenza di agenti economici stranieri al suo interno. I mercanti tedeschi in più occasioni segnarono e stravolsero la storia della città. Sul piano economico, infatti, le compagnie commerciali si inserirono profondamente nel tessuto commerciale locale, plasmando, a seconda dei propri interessi, il sistema produttivo

<sup>95</sup> *Welthandelsbräuche*, pp. 53-54.

dello zafferano, con l'imporsi come monopolisti e talvolta come speculatori a danno dei piccoli produttori locali. Di conseguenza, anche sul piano sociale ci furono ricadute. Gli *alamanni* avevano creato nel contesto urbano i propri spazi, le proprie forme di aggregazione, e probabilmente alcuni di essi avevano costruito rapporti molto più profondi con i con l'ambiente locale. Furono questi i segni del dinamismo e della vivacità della realtà aquilana, contraddistinta dalla presenza di un'importante componente straniera, costituita non solo da tedeschi ma anche da fiorentini, pisani, milanesi, ebrei, e albanesi<sup>96</sup>.

La storiografia che si è interessata alle vicende della comunità tedesca a L'Aquila si è finora concentrata prettamente sugli aspetti economici. All'interno di questo saggio abbiamo cercato di avviare una prima discussione di ambito storico-sociale relativa a questa realtà. È chiaro, tuttavia, che le analisi eseguite sono ancora ad uno stadio preliminare per poter ricostruire le dinamiche più complesse. Ciò richiede uno studio su altre tipologie di fonti certamente diverse da quelle storico-economiche. Ad esempio, il caso della Scuola di Santa Barbara è emerso proprio grazie alla documentazione del notarile aquilano, dimostrando l'importanza di questo tipo di fonte che meriterebbe una maggiore considerazione. Il metodo comparativo è ancora una volta la chiave per risolvere i diversi quesiti: il confronto con i modelli organizzativi adoperati dalle comunità tedesche in altre aree della Penisola ha reso possibile una migliore comprensione del fenomeno comunitario presente all'Aquila. Tuttavia, la gamma di esempi da confrontare deve ampliarsi e cercare un raffronto più approfondito con altre realtà non solo abruzzesi e del Regno, ma anche del resto d'Italia.

Le dinamiche di contatto che abbiamo osservato non si esaurivano certamente in quella che possiamo immaginare essere stata la contrattazione *face to face* tra un mercante proveniente dalla Germania e un contadino locale nel mezzo delle campagne aquilane; in realtà, con il passare dei decenni il coinvolgimento delle due parti, tedesca e aquilana, si spostò anche su un livello istituzionale. Nel pieno del XVI secolo, infatti, numerose furono le lettere scambiate tra le autorità aquilane e il Senato di Norimberga a seguito del problema dell'adulterazione del-

<sup>96</sup>Berardi, *I monti d'oro*, p. 175.

lo zafferano, che per essere contrastato richiedeva maggiori controlli<sup>97</sup>. *Adler*, nome con cui le fonti tedesche chiamano la città, era ormai entrata nell'orbita degli interessi delle stesse istituzioni teutoniche. L'Aquila e il suo zafferano, quindi, si pongono come validi esempi per dimostrare come il Mezzogiorno e le sue realtà minori non costituissero un mondo periferico, ma al contrario, un'entità capace di inserirsi a pieno titolo nel grande spazio euro-mediterraneo.

<sup>97</sup>ASN, *ACA*, U9/1, cc. 47r-48v, cc. 57r-58r; U9/2, c. 53r, c.105r, c. 106r, cc. 107r-110r, c.112r, cc. 113r-117r.

## Bibliografia

### Fonti inedite

ASA, ACA = Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*  
 ASA, ANA = Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile Aquilano*

### Studi

Bardenhewer, *Der Safranhandel* = L. Bardenhewer, *Der Safranhandel im Mittelalter*, Bonn 1914.

Berardi, *I monti d'oro* = M.R. Berardi, *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli 2005.

Braudel, *I giochi dello scambio* = F. Braudel, *I giochi dello scambio*, Torino 1981.

Braunstein, *Les Allemands* = P. Braunstein, *Les Allemands à Venise (1380-1520)*, Roma 2016.

Buonora, *Il secolo d'oro* = P. Buonora, *Il secolo d'oro dello zafferano aquilano e la sua eredità*, in «Buletto della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», CVII (2016), pp. 113-137.

Caron, *Santa Barbara di Nicomedia* = S. Caron, *Santa Barbara di Nicomedia. Dalla biografia al culto*, Mestre-Venezia 2005.

Celli – Lippi, *Repertorio di fonti archivistiche aquilane* = V. Celli – G. Lippi, *Repertorio di fonti archivistiche aquilane relative alla produzione e al commercio dello zafferano*, in *Archivi per la storia dell'alimentazione*, atti di convegno (Potenza-Matera, 5-8 settembre 1988), Roma 1995, pp. 894-926.

Cennini, *Trattato della pittura* = C. Cennini, *Trattato della pittura*, a cura di G. Tambroni, Roma, co' Torchi di Paolo Salviucci, 1821.

Cirillo, *Annali* = B. Cirillo, *Annali della città dell'Aquila*, Roma, appresso Giulio Accolto, 1570.

Clementi, *La produzione ed il commercio* = A. Clementi, *La produzione ed il commercio dello zafferano nel contesto della fioritura mercantile del basso Medioevo all'Aquila*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXIV/2 (1994), pp. 15-33.

Colapietra, *Il commercio dello zafferano* = S. Colapietra, *Il commercio dello zafferano in area aquilana tra XIV e XVII secolo*, in «Proposte e ricerche», XV/1 (1992), pp. 111-117.

De Pasi, *Tariffa de i pesi, e misure* = B. De Pasi, *Tariffa de i pesi, e misure corrispondenti dal Levuante al Ponente*, Venezia, per Paolo Gherardo, 1557.

Del Treppo, *I mercanti catalani* = M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972.

Feniello, *Un capitalismo mediterraneo* = A. Feniello, *Un capitalismo mediterraneo. I Medici e il commercio del grano in Puglia nel tardo Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», III (2014), pp. 435-512.

Feniello, *Napoli, una capitale economica* = A. Feniello, *Napoli, una capitale economica nel Mediterraneo del '300*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel*

*Mediterraneo del Trecento*, a cura di B. Figliuolo – G. Petralia – P.F. Simbula, atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016), Amalfi 2017, pp. 321-341.

Franceschi, *I tedeschi e l'Arte della Lana* = F. Franceschi, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989, pp. 257-278.

Freedman, *Out of the East* = P. Freedman, *Out of the East. Spices and the medieval imagination*, New Haven-London 2008.

Gasparinetti, *La Via degli Abruzzi* = P. Gasparinetti, *La Via degli Abruzzi e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, Roma 1967.

Geffcken, *Die Welser und ihr Handel* = P. Geffcken, *Die Welser und ihr Handel 1246-1496*, in *Neue Forschungen zur Geschichte und Kultur des oberdeutschen Handelshauses*, ed. M. Häberlein – J. Burkhardt, Monaco 2002 (Colloquia Augustana, 16), pp. 27-167.

Grohmann, *Le fiere del Regno* = A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.

Hoshino, *I rapporti economici* = H. Hoshino, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso Medioevo*, in «Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XI (1988), pp. 124-134.

Hoshino, *Il Libro contabile* = H. Hoshino, *Il Libro contabile dell'azienda aquilana diretta da Pasquale di Santuccio 1471-1473*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a cura di S. Boesch Gajano – M.R. Berardi, L'Aquila 1992, vol. II, pp. 465-477.

Hoshino, *L'Abruzzo e Firenze* = H. Hoshino, *L'Abruzzo e Firenze nei secoli XIII e XIV*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, a cura di S. Boesch Gajano – M.R. Berardi, L'Aquila 1992, vol. I, pp. 303-336.

Hoshino, *Sulmona e l'Abruzzo* = H. Hoshino, *Sulmona e l'Abruzzo nella mercatura fiorentina del basso Medioevo*, Roma 1981.

*Il Libro Mastro* = *Il Libro Mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di N. Marini, L'Aquila 1998 (Documenti per la storia d'Abruzzo, 13).

Imhaus, *Le minoranze orientali* = B. Imhaus, *Le minoranze orientali a Venezia 1300-1510*, Roma 1997.

Landi, *Lo zafferano* = R. Landi, *Lo zafferano. Tradizione e tipicità*, Firenze 2007.

Leone, *Il commercio estero* = A. Leone, *Il commercio estero nell'Italia meridionale dal Quattrocento al Cinquecento*, in *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo: fonti e problemi* a cura di Id., Napoli 2003 (Biblioteca Storica Meridionale. Testi e ricerche, 11).

Müller, *Die Geschäftsreisen* = J. Müller, *Die Geschäftsreisen und die Gewinnanteile Endres Imhofs des Älteren als Teilhaber der Handelsgesellschaft "Peter Imhof und Gebrüder" von 1508-1525*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», XIII (1916), pp. 153-179.

Müller, *Der Umfang und die Haupttrouten* = J. Müller, *Der Umfang und die Haupttrouten des Nürnberger Handelsgebietes im Mittelalter*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», VI (1908), pp. 1-38.

Muratori, *Antiquitates* = L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano

1738-1743.

Mussoni, *L'Antico commercio* = G. Mussoni, *L'Antico commercio dello zafferano nell'Aquila ed i capitoli relativi*, L'Aquila 1906.

Pegolotti, *La Pratica della Mercatura* = F.B. Pegolotti, *La Pratica della Mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge-Massachusetts 1936.

Petino, *Lo zafferano* = A. Petino, *Lo zafferano nell'economia del Medioevo*, Catania 1951.

Pierucci, *Il commercio dello zafferano* = P. Pierucci, *Il commercio dello zafferano nei principali mercati abruzzesi (secoli XV-XVI)*, in *Abruzzo. Economia e territorio in una prospettiva storica*, a cura di M. Costantini – C. Felice, Vasto 1998, pp. 163-224.

Pierucci, *The saffron trade* = P. Pierucci, *The saffron trade between Middle Ages and Modern Era in the district of L'Aquila*, in «Journal Commodity Science», XL/3 (2001), pp. 125-164.

Ridolfi, *Matteo di Simone Gondi* = N. Ridolfi, *Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio: due imprenditori a confronto nell'Abruzzo del XV secolo*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, atti di convegno (Università Bocconi, 14-15 novembre 2008), a cura di F. Amatori – A. Colli, Peschiera Borromeo (MI) 2009.

Riebartsch, *Augsburger Handelsgesellschaften* = J. Riebartsch, *Augsburger Handelsgesellschaften des 15. und 16. Jahrhunderts*, Köln 1987.

Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels* = A. Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Leipzig 1900.

Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger* = A. Schulte, *Geschichte der Großen Ravensburger Handelsgesellschaft (1380-1530)*, Stuttgart-Berlin 1923.

Simonsfeld, *Der Fondaco* = H. Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig*, Stuttgart 1887.

*Statuta Civitatis Aquile* = *Statuta Civitatis Aquile*, a cura di A. Clementi, Roma 1977.

Tognetti, *Il Mezzogiorno angioino* = S. Tognetti, *Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, a cura di B. Figliuolo – G. Petralia – P.F. Simbula, atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016), Amalfi 2017, pp. 147-170.

Tonini, *Il santuario della Santissima Annunziata* = P. Tonini, *Il santuario della Santissima Annunziata di Firenze. Guida storico illustrativa compilata da un religioso dei servi di Maria*, Firenze 1876.

Uzzano, *La pratica della mercatura* = G.A. Uzzano, *La pratica della mercatura*, (1442), in G.F. Pagnini, *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal comune di Firenze, della moneta e della marcatura de' Fiorentini*, Tomo IV, Lisbona-Lucca 1766.

Weissen, *Saffron for Germany* = K. Weissen, *Saffron for Germany - Continuity and discontinuity of medieval and early modern commodity procurement structures*, online <<https://www.researchgate.net/publication/340565344>> (consultato il 16/12/2023); ed. inglese, titolo originale: *Safran für Deutschland. Kontinuität und*

*Diskontinuität mittelalterlicher und frühneuzeitlicher Warenbeschaffungsstrukturen*, in Angelika Westermann (Hg.): *Beschaffungs- und Absatzmärkte oberdeutscher Firmen im Zeitalter der Welser und Fugger*, Husum 2011, pp. 61-78.

*Welthandelsbräuche = Welthandelsbräuche (1480-1540)*, von K.O. Müller, Wiesbaden 1962 (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit, 5).

Werner, *Repräsentanten der Augsburger* = T.G. Werner, *Repräsentanten der Augsburger Fugger und Nürnberger Imhoff: als Urheber der wichtigsten Handschriften des Paumgartner-Archivs über: Welthandelsbräuche im Spätmittelalter und am Beginn der Neuzeit*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», LII (1965), pp. 1-41.